191. Quando si pongono tali questioni, **alcuni reagiscono accusando gli altri di pretendere di fermare irrazionalmente il progresso e lo sviluppo umano**.

Ma dobbiamo convincerci che **rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo può dare luogo a un’altra modalità di progresso e di sviluppo**.

* **Gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che potrà offrire altri benefici economici a medio termine.**

Se non abbiamo ristrettezze di vedute, possiamo scoprire che la diversificazione di una produzione più innovativa e con minore impatto ambientale, può essere molto redditizia.

**Si tratta di aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo.**

192. Per esempio, un percorso di sviluppo produttivo più creativo e meglio orientato potrebbe

* **correggere la disparità tra l’eccessivo investimento tecnologico per il consumo e quello scarso per risolvere i problemi urgenti dell’umanità**;

potrebbe generare forme intelligenti e redditizie di riutilizzo, di recupero funzionale e di riciclo; potrebbe migliorare l’efficienza energetica delle città; e così via.

**La diversificazione produttiva**

1. offre larghissime possibilità all’intelligenza umana per creare e innovare,
2. mentre protegge l’ambiente
3. e crea più opportunità di lavoro.

Questa sarebbe una creatività capace di **far fiorire nuovamente la nobiltà dell’essere umano**, **perché è più dignitoso usare l’intelligenza, con audacia e responsabilità, per trovare forme di sviluppo sostenibile ed equo, nel quadro di una concezione più ampia della qualità della vita**. Viceversa, è meno dignitoso e creativo e più superficiale insistere nel creare forme di saccheggio della natura solo per offrire nuove possibilità di consumo e di rendita immediata.

193. In ogni modo, se in alcuni casi lo sviluppo sostenibile comporterà nuove modalità per crescere, in altri casi, **di fronte alla crescita avida e irresponsabile che si è prodotta per molti decenni, occorre pensare pure a rallentare un po’ il passo**, a porre alcuni limiti ragionevoli e **anche** a **ritornare indietro** prima che sia tardi.

Sappiamo che è insostenibile il comportamento di coloro che consumano e distruggono sempre più, mentre altri ancora non riescono a vivere in conformità alla propria dignità umana. Per questo **è arrivata l’ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo** procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti. Diceva Benedetto XVI che «è necessario che **le società tecnologicamente avanzate siano disposte a favorire comportamenti caratterizzati dalla sobrietà**, diminuendo il proprio consumo di energia e migliorando le condizioni del suo uso».[135]

194. Affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo bisogno di «**cambiare il modello di sviluppo globale**», [136] la qual cosa implica **riflettere responsabilmente «sul senso dell’economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni**».[137]

Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell’ambiente con il progresso. Su questo tema **le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro**. Semplicemente **si tratta di ridefinire il progresso**.

1. **Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso.**
2. D’altra parte, **molte volte la qualità reale della vita delle persone diminuisce** – per il deteriorarsi dell’ambiente, la bassa qualità dei prodotti alimentari o l’esaurimento di alcune risorse – **nel contesto di una crescita dell’economia.**
3. In questo quadro, **il discorso della crescita sostenibile diventa spesso un diversivo** e un mezzo di giustificazione **che assorbe valori del discorso ecologista all’interno della logica della finanza e della tecnocrazia**,
4. **e la responsabilità sociale e ambientale delle imprese si riduce per lo più a una serie di azioni di marketing e di immagine**.

195. **Il principio della massimizzazione del profitto, che tende ad isolarsi da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione concettuale dell’economia**:

se aumenta la produzione, interessa poco che si produca a spese delle risorse future o della salute dell’ambiente; se il taglio di una foresta aumenta la produzione, nessuno misura in questo calcolo la perdita che implica desertificare un territorio, distruggere la biodiversità o aumentare l’inquinamento.

Vale a dire che le imprese ottengono profitti calcolando e pagando una parte infima dei costi.

**Si potrebbe considerare etico solo un comportamento in cui «i costi economici e sociali derivanti dall’uso delle risorse ambientali comuni siano riconosciuti in maniera trasparente e siano pienamente supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future»**.[138]

La **razionalità strumentale**, che apporta solo un’analisi statica della realtà in funzione delle necessità del momento, è presente sia quando ad assegnare le risorse è il mercato, sia quando lo fa uno Stato pianificatore.